

# Come l'acciaio

Dei sette uomini condannati a morte, tre solamente avevano firmata la petizione al governatore; gli altri quattro rifiutarono recisamente di chiedere la commutazione della sentenza.

Il primo a scrivere al governatore fu Albert R. Parsons, e scrisse in parte:

"E' a mia conoscenza che delle petizioni firmate da centinaia di migliaia di persone, vi saranno indirizzate.

Per esse e con esse vi si invoca a interporre la vostra influenza ed usar la vostra prerogativa per commutare la condanna di morte inflitta a me ed ai miei compagni, in quella del carcere al penitenziario. Mi si dice che voi siete un buon avvocato costituzionale ed un uomo sincero. Vi prego perciò di esaminare i documenti del processo e voi stesso decidere della mia colpevolezza od innocenza. Io sono colpevole od innocente dell'accusa per cui fui condannato a morte. Se colpevole, preferisco morire, se innocente, ho diritto alla libertà piena ed intera, e non accetterò altro che la libertà.

I documenti del processo fatto nel tribunale del giudice Gary provano la mia innocenza dell'accusa d'omicidio. Ma esiste una cospirazione per assassinarmi legalmente coi miei compagni arrestati, nel nome e per virtù dell'autorità statale. Parlo personalmente; non so quale atteggiamento assumeranno gli altri; ma per conto mio, sconfesso la petizione perchè sono innocente, e vi dico chiaramente che per nessuna ragione accetterò la commutazione di pena. In nome del popolo americano domando il mio diritto, il mio legale, costituzionale naturale, inalienabile diritto alla libertà."

Adolph Fisher, dopo aver esposta la ragione della sua lettera al governatore, continua:

Quanto all'atto di questa parte simpatizzante e bene intenzionata del popolo, io dichiaro solennemente che non ha la mia sanzione. Come uomo d'onore, come uomo di coscienza e come uomo di principi, io non posso accettare grazia. Non sono colpevole dell'accusa d'omicidio per cui mi si condanna. Non sono un assassino, e non posso scusarmi di un delitto che io so di non aver commesso. Dovrei io domandar "clemenza" per i principi che professo e che io sinceramente credo nobili e veri? No! Io non sono un ipocrita e non ho perciò scuse da presentare per essere un anarchico, poiché le vicende degli ultimi diciotto mesi non hanno fatto che intensificare e rinsaldare le mie convinzioni. La questione è questa! Sono io responsabile della morte dei poliziotti in Haymarket? ed io rispondo no, a meno che voi non affermiate che tutti gli abolizionisti potrebbero ritenersi responsabili degli atti di John Brown. Perciò non potrei né domandare, né accettare "clemenza" senza abbassare la dignità che ho di me stesso. Se non m'è possibile ottenere giustizia dalle autorità ed essere restituito alla mia famiglia, ebbene preferisco che il verdetto venga eseguito così come fu emanato."

La lettera di George Engel al governatore era più breve di quelle degli altri. Ne riporto i passi più salienti.

Non m'accorgo di aver violato alcuna legge di questa nazione. Secondo la costituzione che i fondatori di questa repubblica legarono al popolo americano, e che rimane ancora inalterata, io ho esercitato il diritto della libertà di parola, libertà di stampa, di pensiero, di riunione siccome garantisce la costituzione, ed ho criticato le condizioni attuali della società, ho cercato di aiutare i miei concittadini col mio consiglio, ciò che io considero il diritto di ogni onesto cittadino. Questo ho fatto in buona fede dei diritti che la costituzione ci assicura ed incoscienza della mia reità; posson bene gli uomini al potere assassinarci, ma non punirmi legalmente.

Protesto contro la commutazione di pena e domando la libertà o la morte. Rinuncio a qualsiasi forma di grazia."

Louis Lingg, che sapeva appena poche parole d'inglese, mandò al governatore una traduzione della sua lettera assieme all'originale in lingua tedesca. Seguono alcuni stralci della sua lettera:

"Mi sento spinto a dichiarare col mio amico e compagno Parsons, che domando o la libertà, o la morte. Riferendomi ai diritti generali ed inalienabili di tutti gli uomini, ho incitato le masse diseredate ed oppresse ad opporre alla forza degli oppressori esercitata dall'applicazione armata di leggi infami attuate nell'interesse del capitale, — la loro forza, per conquistarsi un'esistenza umana e dignitosa ed il compenso intero al loro lavoro. Questo

— e questo solamente — è il "delitto" che si sia potuto provare a mio carico. Una semplice mitigazione del verdetto, sarebbe codardia, ed una prova che le classi dominanti, che voi rappresentate, hanno onta della mostruosità della mia condanna, e della violazione da esse stesse perpetrata del più sacro diritto dei popoli.

Considero come un insulto alla mia dignità l'accettare, non fosse che col silenzio, ad un perdono che sarà dannoso per l'intero movimento operaio.

Il vostro giudizio, qualunque abbia ad essere, non ricadrà solamente su di me, ma anche su di voi e su coloro che voi rappresentate.

Giudicate, allora!"

\*\*\*

Non appena si seppe dall'elemento sovversivo tedesco, del quale Augusto Spies era l'esponente in Chicago, che Spies aveva firmata la petizione al governatore, un'imprecazione al traditore uscì unanime dal petto dei suoi connazionali che lo tacciarono di codardia. E ad intensificare questo sentimento d'ostilità stava il fatto che Albert Parsons, il solo Americano dei cinque condannati, aveva con fermezza esemplare rifiutato di sottoscrivere la petizione e di dare il suo assentimento a qualsiasi raddolcimento di pena.

Spies era stato cosciente in tutto quanto aveva fatto, e se aveva posta la sua firma alla petizione non fu che in seguito alle insistenze del suo avvocato e degli amici che gli dicevano essere suo dovere di prendere in considerazione gli sforzi che si stavano compiendo per la sua libertà; non fu un vile. Quando seppe della voce di disprezzo per lui che correva fra i suoi vecchi compagni, rispose di disfare, nel limite del possibile, ciò che aveva fatto. E scrisse una lettera al governatore. La lettera mi fu consegnata la sera precedente la partenza della Commissione d'Amnistia per Springfield, dopo avere dato formale promessa che non avrei abbandonato il governatore senza prima averlo messo a conoscenza d'ogni sillaba del suo contenuto.

Mentre stavo per entrare nell'ufficio del governatore, il capitano Black, mi consegnò in fretta un foglietto ripiegato a mo' di lettera dicendomi: "Leggete anche questo al governatore. E' di Parsons".

Chicago 6 Novembre 1887

Al Governatore Oglesby,

Signore. Il fatto che alcuni di noi si sono appellati a voi per ottenere giustizia, (in virtù della vostra prerogativa di grazia) mentre altri non lo fecero, non dovrebbe influire in alcun modo sulla decisione delle nostre questioni. Alcuni miei amici vi hanno richiesto la grazia assoluta. Essi sentono così intensamente l'ingiustizia a danno loro commessa da non poter conciliare l'idea della commutazione di pena con la coscienza della loro innocenza. Gli altri (fra i quali io) pur essendo invasi dallo stesso sentimento d'indignazione, possono forse con maggior calma considerare spassionatamente la cosa com'essa è. Essi non disconoscono che attraverso un corso sistematico di menzogna di pervertimenti, di estorsioni, di minacce, la stampa è riuscita a creare un sentimento di avversione e di odio in seno alla gran parte del popolo, a tal punto che un uomo per quanto potente e coraggioso non sarebbe in grado di demolirlo. Essi ritengono che sia logicamente impossibile distruggere quel sentimento ostile, o, quanto meno, le sue funeste conseguenze. Senza volere con ciò porre vostra eccellenza in una posizione ancora più imbarazzante fra il fanatismo cieco del pubblico male informato da una parte, e la giustizia dall'altra, essi concludono di sottoporre il loro caso a voi, incondizionatamente.

"Io vi prego di non permettere che questo diverso modo d'agire abbia ad influire su di voi nel determinare i nostri destini. Durante il nostro processo apparve quasi manifesto da parte del pubblico ministero il desiderio di strangolare me solo, ed infliggere ai miei coaccusati pene più lievi. Mi pare allora, ed anche a molti altri, che alla pubblica accusa sarebbe bastata una vita soltanto, cioè la mia. Grinnell nelle sue argomentazioni lo lasciò trapelare molto chiaramente.

"Non m'importa di protestare la mia innocenza di alcun crimine, né di quello di cui sono accusato in modo particolare.

Io l'ho fatto, e lascio il resto al giudizio della storia. Ma a voi io voglio rivolgermi ora, io che fui ritenuto come l'arci-cospiratore (a parte il fatto che non presi mai parte a nessun genere di cospirazioni)! se il sacrificio della vita ha da esservi ad ogni costo, non basta la mia vita? L'avvocato distrettuale della Cook County non ha domandato altro. Prendete questa allora; prendete la mia vita. Io ve l'offro affinché si sazi la furia di una folla semi-barbara, e siano salvi i miei compagni.

Io so che ciascuno dei miei compagni desidera la morte come e forse più di me. Non è per loro che vi faccio questa offerta, ma in nome dell'umanità e del progresso, nell'interesse d'un pacifico, se possibile sviluppo delle forze sociali, destinate ad innalzare la nostra razza ad un più alto e migliore livello di civiltà.

"In nome delle tradizioni del nostro paese, vi prego di impedire che si consumino sette assassinii su uomini che non hanno altra colpa che d'essere idealisti e di aspirare ad un avvenire migliore per tutti. Se omicidio legale deve esservi, basti uno, basti il mio."

A. Spies.

Le ultime parole della lettera si confusero con un sospiro profondo a cui sembrava avessero tacitamente partecipato tutti i presenti nei cui volti si leggeva il segno dell'intima commozione. Oglesby stava ritto innanzi a me; il suo viso aveva uno sguardo di profondo dolore e gli occhi erano pieni di lacrime. Non

parlò ed io convenni ch'egli non doveva aver nulla da dire in quell'istante. Per rompere il silenzio troppo opprimente agli altri come a me, presi dal tavolo il foglietto di carta che il capitano Black m'aveva dato mentre entravo, dicendo: "Mi rimane ancora qualcosa da leggervi". Scorrendo in fretta quella nota che non avevo letta prima, lessi ad alta voce, mentre il governatore stava ritto con gli occhi umidi fissi su di me.

E' da notare che non ebbi tempo di copiare la nota di Parsons; l'originale rimase al governatore Oglesby. La corrispondenza era però brevissima, ed anche ora dopo quindici anni, potrei ripeterla quasi parola per parola, ma non voglio pretendere di farlo.

La lettera di Parson al governatore (ed uso in gran parte le parole originali) diceva che se egli era colpevole e doveva quindi essere impiccato perché presente al meeting di Haymarket, egli domandava che una sospensione gli fosse accordata, finché sua moglie ed i suoi bimbi, che pure erano al meeting, potessero essere processati, condannati ed impiccati con lui.

"My God, this is terrible!" gridò il governatore, ed un brivido di commozione profonda corse nelle vene di quanti erano nella sala.

J. R. Buchanan.

Dal suo libro "The story of a Labor Agitator".

## UN=AMERICAN!

Nei vecchi paesi d'oltre oceano è ormai deleguata e per sempre la tenebrosa leggenda che inseguì per tanto tempo e dovunque gli anarchici e l'anarchismo, dipingendo quelli come dei briganti armati fino ai denti ed assetati di sangue, questo come una diabolica aberrazione che avrebbe messo a soqquadro "l'aiuola che ci fa tanto feroci". Uomini a cui si sberrettano e protestano stima e devozione i fedeli d'ogni chiesa e i gregari di ogni partito, han preso di tanto in tanto la penna per affermare dinanzi all'Urbe attonita che "anarchico è il pensiero e verso l'anarchia va la Storia" e che "negli anarchici è in maturazione la gente nuova."

In America però, nell'America degli americani, tra il volgo e l'incinta del pari, la leggenda perdura e la tenebra è più che mai fitta. L'anarchismo non è neanche una "vana chimera" un'"utopia generosa", un "sogno irrealizzabile" ma una "pericolosa follia". E gli anarchici, di conseguenza, dei pazzi incurabili, per cui unico rimedio salutare è il castrato.

E quel che è peggio e più addolora e muove a sdegno è che cotesta stupida, perdida leggenda è alimentata e divulgata anche dai moderatucoli del socialismo luterano, i quali, checché si dica dai loro fratelli di fede venuti d'oltre il fosso, son rimasti i trogloditi della politica e del movimento operaio.

Non vi scandalizzate. Eccovene una prova. Quello che segue è uno stralcio di un articolo pubblicato da "Mother Earth" rivista anarchica in lingua inglese, a firma M. B. nel numero di novembre del 1914. E' il commento, aspro, mordace, caustico, (e andate a parlar con moderazione in casi simili, se potete) di un anarchico al commento di un socialista, Edward Charles Russell sui "fatti di Chicago". Di passaggio: E. C. Russell per il prossimo socialista americano, non è un "carneade" qualunque, ma un "maestro di color che sanno". Del resto è ormai risaputo e pacifico: tutto quanto sa di audace, sbarazzino, iconoclasta, di irriverenza ai simboli e ai segni delle vecchie e nuove fedi, di ribellione ai codici penali, civili e morali di Mosè, di Lutero o di Monroe, tutto quanto avvala e travalica i convenzionalismi preadamiche, le superstizioni ammuffite dei vecchi pilgrims, le carnevalesche e rivoltanti tradizioni yankee, quacchere e puritane, pei cervelli spappolati del socialismo marxista cloroformizzato da ripetute iniezioni di bromuro luterano, e per i numi dell'unionismo tabacoso e podagroso: è unamerican. E cioè foreign, straniero, importato e perciò detestabile, incivile, disumano, satanico e chi più ne ha più ne mette.

Non sanno costoro che l'anarchismo è radicato nella storia di questo paese e nelle più alte manifestazioni dell'intellettualità americana.

La parola a M. B.

La "bomba di Haymarket" e l'undici di Novembre sono il soggetto di

un capitolo del libro scritto recentemente da Charles Edward Russell e pubblicato con i tipi di Geo. H. Dora di New York, dal titolo: THE SHIFTING SCENES (SCENE CHE MUTANO)

L'autore se ha molta esperienza come giornalista ben poca ne ha come socialista; ciò non toglie però che il partito continui a sceglierlo come candidato alla carica di senatore dello Stato, di dove egli rifletterà senza dubbio la sua fulgida luce.

Il capitolo e' una elaborazione delle note da Russell tracciate sul suo taccuino al tempo dei fatti di Haymarket, quale reporter del New York World.

Due cose lo distinguono come storico socialista della tragedia di Haymarket e del suo epilogo: lo spirito che animava il movimento operaio nell'80, e' a lui assolutamente straniero; di piu' egli non comprende il carattere di Augusto Spies, Alberto Parsons e dei suoi compagni. La plutocrazia d'America li comprese molto meglio di Russell. D'onde il suo disperato e determinato proposito di fare degli araldi del movimento di Chicago, "un esempio sanguinante" — ad ogni costo: per mezzo di spergiuri, di testimonianze estorte con la minaccia e di giurie salariate. Il movimento delle otto ore, specialmente in Chicago, era fortemente permeato da tendenze anti-politiche e rivoluzionarie. Gli scioperi cominciati il primo maggio del 1886, avevano l'impronta e il carattere di uno sciopero generale. Augusto Spies, sulle colonne dell'Arbeiter Zeitung sventava le losche congiure dei politicanti che miravano ad impastoiare il movimento per renderlo molle e docile alle redini e quindi aggiogarlo agli interessi della borghesia. Ma l'impudica gelera di giuda iscarotta fu costretta a mordersi la labbra dalla rabbia, poiché non era lotta di puri e semplici miglioramenti politici quella che gli operai combattevano, ma guerra sociale per l'integrale emancipazione dell'intera classe lavoratrice. Non minore fu il disinganno e la rabbia dei maneggioni dei Cavalieri del Lavoro. Sotto il balordo ed ipocrita pretesto che il movimento fosse unamerican essi lo accoltevano alla schiena e piu' tardi applaudivano spudoratamente la congiura scellerata che doveva culminare all'assassinio legale di Spies e compagni.

Per Charles Edward Russell non esistono le insidie marmalade, le manovre loiolesche, i perfidi raggi delle sentine questurinesche in ibrida combutta con i torquemada del sant'ufficio repubblicano e i baroni della banca e dell'industria. Egli si

meraviglia e crede che il capitano di polizia Schaak sia la vittima di allucinazioni provocate da una specie di auto-ipnotismo, o un semplice maniaco". A codeste allucinazioni dell'infame sgherro nessuno che abbia sano il fegato e al suo posto la mente, ci crede. Cio' che allettava e affascinava il capitano Schaak e la sua gang erano le promozioni, gli encomi e soprattutto l'oro.

Se nelle vene di Charles Edward Russell vi fosse un bacillo soltanto di coscienza di classe, egli avrebbe compreso la situazione molto piu' chiaramente, ma la degenerazione del socialismo in piccine e pettegole questioni di commercialismo elettorale e politico, ha fatto si' che per gli omenoni del partito la coscienza di classe fosse un inutile scoria che imbarazza nella corsa verso il potere.

Egli crede che la tragedia dell'undici novembre altro non fu che una semplice questione di "misunderstanding", un malinteso cioè, e scrive: "Le lettere sono rosse e untuose, ma non cosi' tanto che non si possano leggere; e la prima cosa che esse dicono e' cio' che puo' accadere quando gli uomini non cercano di comprenderli a vicenda, mentre l'una classe accumula il senso dell'ingiustizia e l'altra un potere senza confini."

Grossolanità convenzionali, rancide e logore piccinerie riformistiche come ognun vede. Ma tale e' il socialismo di oggi.

Russell era fortemente interessato ad intervistare Luigi Lingg, come qualsiasi altro reporter a caccia di notizie sensazionali; ma Lingg come s'era rifiutato con gli altri, si rifiuto' con lui, recisamente. A tal riguardo il Russell scrive: Egli (Lingg) accoglieva qualunque domanda con un mutismo che rivelava un interno odio, acre e maligno che sconcertava ed indisponeva, ed io credo che pochi abbiamo guardato in quei giorni in faccia a Lingg senza provare un segreto compiacimento che egli fosse al di là delle sbarre.

L' "interno odio, acre e maligno" di Lingg si sa d'onde veniva. Egli sapeva il significato vero della frase: "stampa addomesticata" molto prima che il Russell l'avesse usata. Egli sapeva che la stoffa di cui son vestiti i detectives copre molto spesso i reporters che il piu' delle volte nascondono la stessa lorda animaccia di spioni, e giacche' egli era piu' che sicuro della sorte che lo attendeva, non poteva aver che un segno di cordiale disprezzo per i pervertitori della pubblica opinione.

In un'altra occasione Russell chiama il Lingg una "bestia feroce".

Nelle vene di questa "bestia feroce" pulsava il nobile e rosso sangue degli eroi che onorano l'umanità e che furono inseguiti dall'anatema dei tiranni d'ogni eta' e d'ogni terra, disprezzati calunniati maledetti dalle pavide e codarde anime come quella che alberga in petto a Edward Russell. Ah! le "bestie feroci" non dettano parole d'bro come quelle che la ferma mano di Lingg vergava alla vigilia della sua morte spartana, riferendosi alla domanda pel perdono che da altri era stata rivolta al governatore: "Io considero un insulto alla mia dignità l'accettare, non fosse che col silenzio, ad un perdono che puo' arrecare danno all'intero movimento operaio."

Soltanto le anime dischiuse a tutto ciò che e' bello, grande e fatto per commuovere possono assorbire tutto il fascino che da queste parole si sprigiona.

Russell chiude il suo capitolo sul tumulto di Haymarket, vomitando un gruppo di veleno e di fiele sull'anarchismo, che per egli rimane: quello che era il 4 Maggio 1886, l'allucinazione di poche menti esaltate o malate, e se ciò non fosse, sarà allora l'ossessione di cervelli affetti da qualche altra forma di pericolosa demenza."

E si capisce: con i suoi scritti l'eterno candidato socialista alla carica di senatore, non vuol chiudersi la via del ritorno alla greppia della stampa vendereccia.

Non si sa mai...

O morti eroi che riposate nel tumulo di Waldheim, noi salutiamo il vostro martirio come la rossa aurora della rivoluzione sociale!